

LATINA ANTIQUISSIMA II: ANCORA SULL'EPIGRAFE DEL GARIGLIANO

Marco Mancini

Le due brevi iscrizioni incise dopo la cottura su una coppa di impasto scuro ritrovata nell'area del santuario della dea Marica alle foci del Garigliano rappresentano un'importante acquisizione documentaria nel ristretto dossier di testi latini anteriori al III secolo a.C.

Il materiale epigrafico del Garigliano è stato edito la prima volta da Mauro Cristofani¹ che, limitatamente all'epigrafe interna (epigrafe B), ne ha riconosciuto l'appartenenza all'area linguistica latina e, contemporaneamente, ha indicato il contesto storico-culturale e, soprattutto, religioso entro cui collocare l'oggetto inciso. Successivamente sono comparsi altri tentativi di lettura a cura di Carlo de Simone², di chi scrive³ e di Brent Vine⁴. Quest'ultimo, che è tornato a difendere la propria interpretazione in un lavoro del 2002⁵ in risposta a un saggio di Paul Harvey⁶, ha offerto una lettura notevolmente divergente da quella di Cristofani-Mancini con riferimento all'ultimo segmento dell'iscrizione B incisa internamente alla coppetta. La tesi di Vine (in parte accolta da Solin)⁷ è stata a sua volta difesa e precisata da Philip Baldi in un breve saggio del 1999⁸ confluito successivamente in un paragrafo dei suoi *Foundations of Latin*⁹.

La lettura da me proposta nel 1997, che in alcuni punti provava ad emendare l'*editio princeps* di Cristofani, è stata ripresa con nuovi argomenti in un breve lavoro comparso nel fascicolo del 1999 di «AIWN» (uscito nel 2002)¹⁰ che si basava su una ricognizione autoptica. Rinvio a questo secondo articolo per i particolari, per i nuovi elementi di fatto (specie per quel che concerne la difesa, anche sulla base di considerazioni etimologiche, della lettura <triwoia>) e, soprattutto, per la critica alla lettura del de Simone e del Vine che per diversi motivi mi sono apparse e mi appaiono tuttora nella massima parte inaccettabili.

Nella fattispecie l'autopsia esclude che nel testo compaiano un (Vine) e un <s> (de Simone, Vine) là ove si leggono in modo perspicuo rispettivamente un *digamma* e un <i> in

¹ Cfr. Cristofani 1996.

² Cfr. de Simone 1996.

³ Cfr. Mancini 1997.

⁴ Cfr. Vine 1998, preceduto da Vine 1997 di ristretta circolazione.

⁵ Cfr. Vine 2002.

⁶ Si veda Harvey 2000.

⁷ Cfr. Solin 1999:386.

⁸ Cfr. Baldi 1999a.

⁹ Cfr. Baldi 1999b:200-202.

¹⁰ Cfr. Mancini 1999.

<triwoia> o <trifoia>. Più problematico è il segno che precede immediatamente il <d> di *deom* che già Cristofani lasciava indeciso fra <u>, <i> o <d>, e che in un primo momento mi era sembrata una ‘falsa partenza’ di un *delta* a due tratti il cui occhiello era stato tracciato maldestramente.

L’antroponimo *ahuidies* inciso piuttosto profondamente all’esterno della coppa (iscrizione A con *ductus* destrorso), di sicura origine italica, probabilmente volsca,¹¹ è stato da me raccostato da un canto all’osco sannita **ahvdiu** (femminile, in Vetter 70, Pompei), **avdiis** (gentilizio, in Vetter 16, Pompei) e dall’altro al lat. *Audius*, *Audeius* (in varie iscrizioni dell’Italia centrale):¹² la proposta ha registrato il consenso dei Colleghi americani.

Riporto ora l’ultima nostra lettura relativa alla porzione più lunga (e più discussa) del testo (iscrizione B con *ductus* destrorso e in *scriptio continua*):

esom kom meois sokiois triwoia deom duo[na] nei pari med.

«io sono assieme ai miei compagni per Trivia degli dèi la buona. Non ti impadronire di me!».

Tale lettura, che si discostava da quella di de Simone, di Vine-Baldi e di Harvey specie per quel che concerne l’interpretazione del segmento che va da ciò che noi leggiamo <triwoia> fino a <duo>, aveva consentito di riguadagnare i seguenti nuovi elementi rispetto alla prima interpretazione di Cristofani, elementi che si rivelavano particolarmente interessanti per ricostruire il diverso atteggiarsi della compagine linguistica latina nel Lazio antichissimo:

1) la comparsa precoce di un dativo in {a:} in *Triwoia* e forse in [na], se integrassimo *duo[na]* riferito a *Triwoia* nella lacuna dopo <duo> causata dalla scheggiatura della coppetta (vedi però avanti);

2) la conferma della presenza del grafema <w> (*digamma*) a indicare /w/ intervocalico con conseguente difesa della lettura <triwoia> di Cristofani e riformulazione dell’etimologia di *Triwoia* poi *Triuia* da **tri-wog’h-ya-* (mentre il lat. *uia*, l’osco **vía**, l’umbro **vea** etc. sono da un **wg’h-ya-*, da confrontarsi con l’albanese *udhë* “strada”; la radice è quella del latino *ueho* “porto”, dell’indiano ant. *váhati* “conduce” etc.)¹³; sull’aspetto grafico dell’iscrizione tornerò al termine di questo articolo;

¹¹ Preciserei in questo senso le indicazioni generiche di «lingua italica da includere nel gruppo centro-meridionale presannitico piuttosto che in quello osco» di Cristofani 1996:20, «italico-campano» di de Simone 1996:91, «italica in senso stretto (cioè non latina)» di Vine 1998:257, «osco-umbra (sabellica)» di Baldi 1999a:169, «italica (probabilmente osca)» di Solin 1999:388. Di una presenza consolidata di nuclei volschi in pieno VI secolo a.C. è convinto Musti 1992; per le fonti in tal senso cfr. anche Cristofani 1992 e van Royen 1992 (meno sicuro). In pieno V secolo si colloca significativamente l’accetta di *Satricum* sulla quale è inciso un testo paleovolsco (VM 1 Rix), cfr. Rix 1992:38-39.

¹² Cfr. Mancini 1997:11-16, Mancini 1999:193.

¹³ Vedi in particolare Mancini 1999:200-206.

3) la reinterpretazione della sequenza *nei pari med* (Cristofani legava il <nei> alla sequenza testuale precedente ipotizzando un aggettivo di III declinazione al dativo coriferito a *Triwoiai*, mentre de Simone ritiene che si debba leggere in continuità *duonei*, nominativo plurale) come un divieto di appropriazione coriferito con l'oggetto parlante, dunque «non ti impadronire di me», grazie anche al recupero di una semantica molto antica del verbo *parire*, allotropo preclassico di *parere* “procurare, procacciare; partorire”: questa diversa lettura del testo è stata accettata da Vine, Baldi e Harvey;

4) la riconsiderazione della storia della forma *som*, poi *sum*:¹⁴ la interpretazione testuale offerta dell'epigrafe B, infatti, conferma che *esom*, agli inizi del sec. V, era l'allomorfo *ortotonico* della I persona del verbo per “essere”, creato a séguito di una complessa rianalisi e ristrutturazione dell'intero paradigma del presente del verbo; l'allomorfia *esom~som* fu certo anteriore all'affermarsi del rotacismo intervocalico (approssimativamente attorno alla metà del sec. IV a.C.¹⁵: non si capirebbe altrimenti perché la ‘Kurzform’ *som*, originariamente atona, una volta verificatasi l'aferesi di /e/, presentasse un /s/ in posizione iniziale).

* * *

Questo, dunque, è lo stato attuale dell'interpretazione dell'epigrafe; questi sono i fatti nuovi che consentono di ridisegnare e precisare alcune porzioni della storia linguistica del latino antichissimo non romano. Molti progressi sono stati fatti, senza dubbio, ma per avere un quadro ermeneutico completo e per poter ritenere davvero conclusa la lettura dell'epigrafe B restano ancora alcuni nodi da sciogliere, sia sul piano linguistico sia sul piano grafico. Ed è quello che ci proponiamo di fare con questo contributo, cercando di temperare fra loro l'approccio ‘giustificazionista’ che rinvia al *notum* da un lato e il rispetto per il *novum* che contraddistingue di frequente i ritrovamenti nelle *Restsprachen* dall'altro.¹⁶

Ai nodi irrisolti si lega inscindibilmente la questione più generale della datazione e della esatta collocazione storico-linguistica del breve testo. In questo ambito le opinioni per ora divergono: Vine parla di una datazione attorno al 500 a.C.¹⁷, de Simone della seconda metà del sec. VI a.C.¹⁸, mentre Harvey accenna a un tratto temporale fra il 500 e il 300 a.C.¹⁹ Cristofani sostiene

¹⁴ Rinvio a Mancini 1997:27-39. Successivamente a questa pubblicazione sono comparsi altri lavori sull'argomento ai quali è dedicato Mancini in stampa.

¹⁵ Sul rotacismo cfr. Radke 1981:46-52; è tornato su questa cronologia Prosdocimi 2002:482-483.

¹⁶ Su questa bipolarità cfr. Prosdocimi 1989a.

¹⁷ Cfr. Vine 2002:1.

¹⁸ Cfr. de Simone 1996:91.

dal canto suo che la fascia cronologica entro cui inserire l'epigrafe «è compresa nel V secolo a.C. iniziato»²⁰, tesi alla quale si attiene anche Baldi.²¹ Siamo convinti che qualche indizio ulteriore può provenire da un esame più accurato della scrittura e della lingua dell'epigrafe, lingua che, pur rientrando nel diasistema latino (come ho già avuto modo di sottolineare anni fa), rinvia ad alcuni tratti decisamente non romani. E' comunque significativo che de Simone abbia definito questo documento, rinvenuto in una zona nella quale proprio all'inizio del sec. V a.C. si stavano affermando le avanguardie etno-linguistiche volsche, un esempio di lingua "aurunca", dunque non italica 'sensu strictiore'.²²

Sul piano formale alcuni tratti fono-morfologici accennano a un testo latino decisamente molto antico, anteriore alla cosiddetta «crisi del V secolo» postulata a suo tempo da Giacomo Devoto²³. In questo senso va letto soprattutto il mancato indebolimento dei dittonghi in posizione finale (-ois in *meois* e in *sokiois*) prima ancora che l'assenza del rotacismo in *esom* (quest'ultimo fenomeno si colloca grosso modo attorno alla metà del sec. IV a.C.). Elementi di confronto più vicini sono il *Lapis Satricanus* (circa 500 a.C.) e la lamina di Lavinio (ILLRP 1271a, circa 500 a.C.), entrambi termini 'post quem', evidentemente. I primi esempi di monotongazione in sillaba finale, come è noto, non risalgono a prima del 300-250 a.C.: *matre* in CIL I², 580, attribuibile al sec. IV a.C., *plourume* nell'*elogium* di Lucio Cornelio Scipione console nel 259 a.C.²⁴, CIL I², 9, *Faleries* nell'iscrizione della corazza da *Falerii Veteres* databile fra il 241 e il 240 a.C.²⁵, *socieque* nell'epigrafe di Caso Cantovio databile attorno al 300 a.C., CIL I², 5.²⁶

Un po' meno significativo ai fini della cronologia, viceversa, e meno preciso è l'impiego della labializzazione *Cwe* -> *Cwo*- qualora ne avessimo traccia in *duo*[. La parola mutila, infatti, non può certamente essere identificata con il numerale per "due", mentre potrebbe ben essere riconnessa con l'antecedente arcaico di *bonus*, -a, -um.

Se accettiamo questa integrazione va rilevato che la datazione del mutamento fonologico, a séguito dell'innalzamento proposto da Colonna²⁷ della cronologia del Vaso di Dueno, C.I.L. I², 4 (dove la labializzazione non è ancora registrata sul piano grafico: *duenos* 'bonus', *duenoi* 'bono'), si colloca dopo il 575-550 ('terminus post quem' il Vaso di Dueno, appunto) e prima del 500 a.C. circa. Per quest'ultimo 'terminus ante quem' valgono le argomentazioni di Prosdocimi che ritiene il

¹⁹ Cfr. Harvey 2000:165.

²⁰ Cfr. Cristofani 1996:9.

²¹ Cfr. Baldi 1999b:200.

²² Utili considerazioni in tal senso sono avanzate da de Simone 1996:89-92.

²³ Cfr. Devoto 1964. Su questo argomento vedi ora Prosdocimi 1995:139-144.

²⁴ Vedi ora Poccetti 2002.

²⁵ Sull'iscrizione e sulla sua collocazione storico-culturale cfr. Di Stefano Manzella 1991.

²⁶ Per la datazione cfr. Del Tutto 2002.

²⁷ Cfr. Colonna 1979.

passaggio /we/ > /wo/ già verificatosi nell'ara di Corcolle (*uouo[tom]* "uotum", da **wog^{wh}etom*)²⁸ oltre che a *Satricum* (*suodales* da un più antico **swed^hales*; ai nostri fini poco importa se l'etimo vada rintracciato in un **swedales* come proposto da Elisabetta Magni)²⁹. In conclusione è legittimo postulare una data per il mutamento /we/ > /wo/ che sia a cavaliere fra VI e V secolo a.C., come ha ribadito di recente anche Gerhard Meiser³⁰.

Tornando alla coppa del Garigliano, se si prescinde dalla forma *med* che non è dirimente per una collocazione cronologica più precisa dell'iscrizione B, tutto indurrebbe a ritenere una datazione attorno al 500 a.C. ampiamente soddisfacente. L'esame della scrittura, cui dedicheremo la seconda parte di questo studio, conferma questa data, facendo forse propendere per gli ultimi decenni del VI secolo a.C. Insomma ci troveremmo in linea con la datazione del manufatto proposta da Cristofani, anticipandola semmai di qualche anno.

Senonché nel segmento finale del testo B sembrerebbero documentati alcuni fatti fonologici poco o nulla congruenti con la datazione testè postulata: in altre parole fatti che indurrebbero a collocare l'iscrizione in un'epoca molto più recente, addirittura successiva al IV secolo a.C.

Come si spiega questa singolare contraddizione? Tutto dipende dalla lettura della porzione conclusiva dell'iscrizione B, conclusiva, ovviamente, secondo la struttura pragmatico-testuale che abbiamo proposto a suo tempo. L'epigrafe - lo ricordo - si apre con un *titulus loquens* che dichiara l'appartenenza della coppa (e quella di altri componenti del 'set' votivo, definiti *socii*) alla dea Trivia/Diana, identificata localmente - nel tempio di *Minturnae* alle foci del Garigliano - con Marica («sono/appartengo con i miei compagni a Trivia»); immediatamente successivo e logicamente conseguente il 'divieto di appropriazione' («non ti impadronire di me!»).

Ora, in tale contesto, resta molto dubbio il valore da attribuire alla sequenza finale che Cristofani leggeva *deom duo*l[.

Se, come parrebbe logico, in *deom* si scorgesse il genitivo plurale di *deus* (quello che in epoca classica sonerà *deorum*), ecco emergere in modo patente l'incongruenza di cui si diceva. Infatti il lat. *deom* "deorum", da **deywom*,³¹ rappresenta una forma assolutamente inattesa alla quota cronologica del VI-V secolo a.C., fra l'altro in contraddizione con altri elementi presenti nell'iscrizione; e infatti:

²⁸ Cfr. Prosdocimi 1979:213-219 e Prosdocimi 2002:462-463.

²⁹ Vedi Lucchesi-Magni 2002:48-61.

³⁰ Cfr. Meiser 1998:82.

³¹ Per i problemi inerenti il paradigma di *deus* è sufficiente rinviare a Pulgram 1978:169-170.

1) a differenza della particella proibitiva *nei* il genitivo *deom* < **deywom* attesterebbe la monottongazione, davvero precoce, di /ej/, altrove sempre conservato nelle iscrizioni anteriori al 300 a.C. circa ('terminus ante quem' la particella *se* "sì", da un più antico *sei*, nella *sors* di Fiesole, ILLRP 1070, secondo la recente ricostruzione di Prosdocimi),³²

2) a differenza di quanto si constata in altre iscrizioni fino a tutto il secolo II inoltrato e, soprattutto di quanto è documentato in *triuoia* (non **trioia*) il genitivo *deom* registrerebbe una precocissima scomparsa di /w/ dinnanzi a vocale velare.³³

Relativamente ai nomi per "dio" e per "dea" la documentazione raccolta nell'area latina arcaica anteriormente al I secolo a.C. conferma l'incongruità del *deom* presente nella coppa del Garigliano: *deiuos* in CIL I², 4 (circa 575 a.C., Roma); *deiuo* in CIL I², 455 (IV-III sec. a.C., Ardea); *dei(ua)* in CIL I², 374 (sec. II a.C., *Pisaurum*)³⁴; *deiu(eis)* in CIL I², 375 (sec. II a.C., *Pisaurum*); *deiu(ei)* in CIL I², 381 (sec. II a.C., *Pisaurum*); *deuas* in CIL I², 975 (datazione incerta, Roma).³⁵ Le prime forme nelle quali /w/ è scomparso e contemporaneamente si registra l'avvenuta monottongazione di /ej/ sono assai recenti e risalgono tutte all'epoca tardorepubblicana, cfr. CIL I², 2117 *deum maanium*, CIL I² 801 *sei deo sei deiuae sac(rom)* attribuibile al I sec. a.C., CIL I² 1485 *sei deus sei dea*, CIL I² 2644 *sei deo sei deae*.

In sostanza si rafforzano le perplessità circa l'esatta lettura e l'esatta interpretazione da assegnare al segmento finale dell'iscrizione B, immediatamente successivo a <triuoia> e immediatamente precedente alla scheggiatura dell'orlo della piccola tazza.

Separando nettamente la sequenza *duo*[da ciò che precede - e questo è l'unico dato morfofonologicamente incontestabile - si è già detto che l'ipotesi più ovvia e più agevole consisterebbe nel riconoscervi l'aggettivo **duonos*, -a, -om, dunque *bonus*, -a, -um. Viste le attestazioni *uouo[tum]* a Corcolle e *suodales* a *Satricum*, si diceva, e vista la datazione presuntiva dell'epigrafe del Garigliano, **duonos*, a fronte del *duenos* a Roma e nell'*ager Faliscus* (Ve 242), rappresenterebbe la forma attesa.

Ma anche in tal caso le difficoltà non mancano, non tanto - come per il presunto *deom* - per incongruenze di tipo fonologico, quanto piuttosto per incongruenze di tipo sintattico.

³² Cfr. Prosdocimi 2002:479.

³³ Su questo fenomeno cfr. Leumann 1977:136-139, Sommer-Pfister 1977:125 («vor Beginn des 2. Jh. v.Chr.»), Meiser 1998:92 («der Schwund ist wohl spätestens im Laufe des 3. Jh. eingetreten»).

³⁴ La cronologia 'bassa' dei Cippi pesaresi (non anteriori alla deduzione della colonia romana nel 184 a.C.) è stata sostenuta con buoni argomenti da Peruzzi, da ultimo in Peruzzi 1990; sul problema vedi l'accurata rassegna di Franchi De Bellis 1990, alla quale si aggiungono Belardi 1991 (parzialmente scettico sulla cronologia 'bassa') e Solin 1999:381-382 (favorevole alla cronologia 'bassa').

La questione, infatti, è in quale costituente inserire la forma: nel Sintagma Nominale dipendente da Trivia in funzione adnominale o nel Sintagma verbale coriferito al soggetto dell'enunciato (la coppa parlante) in funzione predicativa?

La prima eventualità equivarrebbe a dire o che l'aggettivo si riferisce al sostantivo *deom* (ammessa tale lettura problematica) che lo precede o che si riferisce a *Triwoia*. Ma, in entrambe le eventualità, la collocazione in ultima posizione rende estremamente improbabile che si tratti del modificatore di una presunta testa nominale precedente. Soprattutto non paiono sussistere elementi validi a supporto di un sintagma *boni di* (maschile!) fra i quali annoverare Trivia (*deom duo[nom]*, genitivo plurale maschile) o di una Trivia *bona* (sott. *dea*) fra gli dèi (*deom*, genitivo plurale maschile): è esclusa quindi l'interpretazione «a Trivia degli/fra gli dèi buoni» o simili; è esclusa parimenti l'interpretazione «a Trivia la buona fra gli dèi» in quanto del tutto insostenibile in base alle nostre cognizioni storico-religiose, come ha giustamente sottolineato Brent Vine.³⁶

Resterebbe la seconda possibilità, ovvero inserire l'aggettivo nel Sintagma Verbale. In questo caso si potrebbe pensare a una sostantivizzazione dell'attributo. Poiché il contesto pragmatico allude a un 'set' votivo, a più di un oggetto quindi che è dichiarato proprietà della dea, dovremmo integrare *duo[na]*, plurale neutro, nell'accezione di "beni", "proprietà", accezione ben attestata anche nel latino arcaico (ad esempio in Livio Andronico, *Odusia* fr. 26 Morel). In effetti il semplice singolare *duonom* in latino può tutt'al più valere "cosa buona" ma non "proprietà". E questa accezione di "cosa buona" non darebbe alcun senso. Ma se accettiamo di integrare *duo[na]*, ci troveremmo di fronte l'ostacolo della mancata concordanza con *esom*. E allora anche l'ipotesi della sostantivizzazione si rivela impraticabile. Senza contare che comunque continuerebbe a essere fonologicamente oltre che pragmaticamente implausibile il *deom* che precede.

A nostro avviso, volendo mantenere l'integrazione di *duo[]* in una forma dell'aggettivo *duonos*, *-a*, *-om* e inserendo tale aggettivo nel Sintagma Verbale coriferito all'oggetto parlante si impongono necessariamente alcune scelte.

Innanzitutto ritengo che la breve lacuna dopo *duo[]* vada integrata mediante un *[nom]*: dunque *duo[nom]*.

Sul piano epigrafico l'aggiunta di tre lettere, non ostante l'opinione di Vine,³⁷ non fa alcuna difficoltà, visto il decorso irregolare della scrittura lungo la vasca della coppa. Sul piano linguistico il neutro singolare (non genitivo plurale maschile), esclusa l'ipotesi della sostantivizzazione, andrebbe coriferito ovviamente all'oggetto parlante, all'EGO che controlla *esom*. Ma perché al neutro? Sarebbe naturale sottintendere un *pocolom* o simili, vista anche la ricca documentazione del

³⁵ Di questa forma ho trattato in Mancini 1998 dove si troveranno ulteriori rinvii bibliografici.

³⁶ Cfr. Vine 1998:260.

³⁷ Cfr. la complessa argomentazione relativa alla *ordinatio* dell'iscrizione in Vine 1998:260.

sostantivo in iscrizioni di possesso, soprattutto con funzione votiva (si vedano le epigrafi latine provenienti dall'Etruria CIL I², 439-447, 450, 451 o quelle sui *pocula* riminesi studiate dalla Franchi De Bellis)³⁸. In almeno un paio di casi il sostantivo *pocolom* nell'accezione di "piatto, ciotola"³⁹ compare in iscrizioni parlanti all'interno di un SV con verbo per "essere" espresso: vedi [...]*cnnidi sum po[culum]* (n. 601 nella raccolta di Agostiniani 1981) e *euces sum p[oculum]*, un'epigrafe del I secolo a.C. (n. 602 nella raccolta di Agostiniani 1981).

Comunque, anche ammesso un *poclom* sottinteso, è chiaro che il vero problema resta la semantica di *duonom* e, soprattutto, la lettura e la conseguente interpretazione linguistica del segmento che precede, quello letto da Cristofani, da de Simone e dal sottoscritto <deom>.

Se *duo[nom]* viene riferito all'oggetto parlante si impone il valore di "bello", non di "buono". Si tratta di una semantica ben documentata nell'area latino-falisca più antica, come ha dimostrato in maniera assai convincente Luciano Agostiniani⁴⁰ studiando per l'appunto gli occorrimenti di questo aggettivo nelle epigrafi arcaiche posti a confronto con stilemi formulari greci ed etruschi:

L'idea di un valore semantico del genere si appoggia del resto a una serie di fatti indipendenti, che mi limito ad allineare qui di seguito: *bellus* 'grazioso' è da **dwenolos*, diminutivo di *duenos*; ciò che era 'buono' era designato dagli 'antichi' come *manus*; l'antonimo di *bonus*, e cioè *malus*, viene impiegato anche con il valore di 'brutto, mal fatto, deforme' in Plauto e altri. Tutto questo indica, a mio avviso, che vi è stata una fase in cui, almeno in certe varietà di latino, il valore nucleare dell'antecedente di *bonus* si correlava, al pari del suo antonimo *malus*, a caratteristiche fisiche, quello di *manus* a caratteristiche morali.⁴¹

Riconosciuto questo valore per l'aggettivo *duo[nom]*, la sequenza [?]*deom* (alla quale, per prudenza metodologica, va anteposto un segno di incerta lettura che non potrebbe essere più identificato *sic et simpliciter* con la 'falsa partenza' di un *delta*) dovrebbe a questo punto celare necessariamente un sostantivo: o un nome di dono o la designazione specifica dell'oggetto qualificato come "bello".

Posta in questi termini la logica inerente alla trama testuale che stiamo ricostruendo esclude l'esistenza di un *poclom* "vaso, coppa" sottinteso e, soprattutto, esclude una dedica alla divinità al caso dativo. In effetti, come ha sottolineato Vine,⁴² in tutte le iscrizioni di possesso nelle quali è

³⁸ Cfr. Franchi De Bellis 1993.

³⁹ Sulla semantica del lat. *pocolom* si vedano le importanti considerazioni di Peruzzi 1998:27-40. In particolare l'Autore giunge alla conclusione che *poculum* «è designazione comune ad oggetti come la patera, il piattino e il bricchetto, diversi tra loro per forma e dimensioni, dice che appartengono tutti a un'unica categoria (e infatti gli studiosi, pur senza averne chiaro l'uso, si riferiscono a quegli oggetti, sia iscritti sia anepigrafi, con il nome complessivo di *pocula* o *pocula deorum*)» (Peruzzi 1998:33).

⁴⁰ Cfr. Agostiniani 1981; la proposta di Agostiniani è stata accettata anche da Rix 1985:197-198 nel quadro della sua interpretazione dell'ultima porzione dell'iscrizione di Duono come un caso di 'divieto di appropriazione'. Cfr. anche Poccetti 2002:700-701.

⁴¹ Cfr. Agostiniani 2003:125-126.

⁴² Cfr. Vine 1998:260.

l'oggetto parlante a esprimersi in prima persona, sia presente o no il verbo per "essere", il titolare del possesso è costantemente posto al genitivo. E in questa iscrizione Trivia non va considerata beneficiaria di un dono ma appunto titolare del possesso della coppetta che parla in prima persona (come nei *pocula deorum* più volte ricordati). E' sufficiente un confronto con le epigrafi di possesso latine nn. 578-587, 598-602, 604 e con quelle falische nn. 590, 592 nella raccolta di Agostiniani 1981: vedi ad esempio *sum Valeri* (n. 579=ILLRP 1192), *Sotae sum noli me tangere* (n. 581=ILLRP 1191).

Dunque nel nome della divinità va individuato non un dativo ma un genitivo⁴³, con un'importante specifica però: *Triwoia* della coppetta del Garigliano è un genitivo in *-as*, non in *-ai*, nel quale è stato omesso /s/ finale dopo vocale lunga.

La presenza di questo morfema nel latino arcaicissimo (oltre che in falisco, cfr. ad esempio Vetter 352, 354) - molto più probabile del morfema in *-ai* quando si tratta di periodi anteriori al IV secolo a.C. - è dimostrata, oltre che dai relitti presenti nella poesia arcaica (*escas*, *Latonas*, *Monetas*, in Livio Andronico, *Odusia*, rispettivamente fr. 12, 21 e 23 Morel, *Terras* in Nevio, *Bellum Poenicum* fr.19 Morel, *uias* in Ennio, *Annales* fr. 423 Vahlen³), da alcune interessanti testimonianze epigrafiche: *Manias* in una iscrizione apposta su una brocchetta trovata all'Acqua Acetosa Laurentina (n. 33 in Colonna 1980, non posteriore alla metà del sec. V a.C.), *Ianaias* nell'iscrizione apposta su una ciotola rinvenuta di recente nell'area della *Meta Sudans* a Roma (fine VI-inizi V sec. a.C.)⁴⁴ e naturalmente *Tita Vendias* nell'epigrafe dell'Osteria dell'Osa (*Gabii*, sec. VII a.C.).

Quanto all'omissione di /s/ essa è testimoniata con chiarezza in epoca antica dal *Tita* dell'iscrizione appena citata, come sono inclini ad ammettere Prosdocimi⁴⁵ e Agostiniani⁴⁶, mentre restano assai dubbie le attestazioni di *Wetusia* sulla fibula trovata a Praeneste (circa 670 a.C.) e di *Pacua* in due frustuli del sec. V a.C. trovati a Roma (n. 24 a-b nella silloge del Colonna 1980), entrambi più probabilmente nominativi che genitivi.

E' merito di Bernardi Perini⁴⁷, seguito in ciò dalla Cipriano⁴⁸, aver rivalutato i tanti esempi di cancellazione di /s/ finale dopo vocale lunga, contestando la vecchia teoria della Proskauer secondo cui la cancellazione sarebbe avvenuta esclusivamente dopo vocale breve⁴⁹: fra le numerose testimonianze in tal senso si vedano in particolare *Coera pocolo* (CIL I², 442, *Hortae*) e il

⁴³ Mancini 1997:18, seguendo da vicino Cristofani 1996:22, optava per il dativo, vedi però Mancini 1999:193.

⁴⁴ Cfr. Colonna 1994.

⁴⁵ Cfr. Prosdocimi 1983:lxvi.

⁴⁶ Cfr. Agostiniani 1981:149.

⁴⁷ Cfr. Bernardi Perini 1974.

⁴⁸ Cfr. Cipriano 1984:28.

⁴⁹ Cfr. in particolare Proskauer 1910:13-15. L'opinione della Proskauer è stata accolta da due studi recenti dedicati all'argomento, cfr. Sullivan 1970:3 e Giannini 1986:119 e cfr. ivi, nota 13.

notissimo *matrona* per *matronas* nelle iscrizioni dei coloni pesaresi (CIL I², 378)⁵⁰. Quanto alla cronologia del fenomeno, Bernardi Perini concludeva che «s latino in posizione finale cadde, probabilmente fra il VI e il IV secolo a.C., senza riguardo al timbro e alla quantità del fonema precedente»⁵¹; una simile tesi si accorda perfettamente con la datazione più probabile dell'epigrafe del Garigliano.

La coppetta si dichiara possesso di Trivia assieme ad altri *socii* che costituivano il 'set' votivo. Il sostantivo [?] *deom*, evidentemente un neutro in *-om* con funzione predicativa, controlla a sua volta l'assegnazione del numero e del genere nell'aggettivo *duono-*.

Fin qui la sequenza testuale dell'iscrizione parlante da noi ricostruita recita: «sono, assieme ai miei compagni, il NOME DI OGGETTO/DONO bello di Trivia. Non ti impadronire di me!». In questa maniera si risolvono non poche *cruces* testuali e si evita di leggere un *deom* "deorum" che per tanti motivi appare inconciliabile con la trama restante dell'iscrizione a una simile quota cronologica (circa 500 a.C.).

Per un testo arcaico, per giunta rinvenuto in un'area eccentrica rispetto al *Latium Vetus*, dobbiamo aspettarci segni e funzioni non necessariamente documentate nel latino posteriore. E' una constatazione ovvia ma che vale sempre la pena di ripetere quando si ha a che fare con lingue di attestazione così frammentaria come il latino antichissimo. Nell'iscrizione del Garigliano la validità di tale assunto è dimostrata da un paio di elementi fattuali che costituiscono una novità assoluta nella storia linguistica latina: il rinvenimento della forma *esom*, prima persona singolare del presente di *esse*, e la semantica protostorica di *parire* "impadronirsi, entrare in possesso".

La comparazione intertestuale, più volte invocata in casi di difficile ermeneutica epigrafica da autori come Campanile, Prosdocimi, Agostiniani, si rivela decisiva nell'inquadrare i singoli segni e i singoli significati in un evento testuale dotato di un senso che sia storicamente e culturalmente plausibile. E' la lezione della linguistica del testo come ermeneutica del senso che ci ha trasmesso Eugenio Coseriu e che proprio nell'interpretazione dei lacerti testuali che provengono dal passato si dimostra tanto produttiva e tanto ricca di implicazioni anche euristiche.⁵²

⁵⁰ Su questa forma vedi Mancini 1998:12-16.

⁵¹ Cfr. Bernardi Perini 1974:149. Cipriano 1984:28 abbassa la cronologia del fenomeno, ritenendolo necessariamente posteriore al rotacismo (dunque IV secolo a.C.), ciò in virtù di una complessa argomentazione che muove dal riconoscimento nel 'Formulario dell'Arce' trasmessoci da Varrone (*de lingua Lat.* 7, 8) di un **quisquis-est* trasformatosi in *quirquiest*. La presenza del 'mot phonétique' con enclisi di *est* ma senza aferesi (dunque, non **quisquist* con *-st* come in epoca plautina) presupporrebbe la stabilità di /s/ in posizione finale, successivamente rotacizzatosi. Ritengo, tuttavia, che sia ragionevole postulare una certa variabilità sincronica già per l'epoca arcaica fra registri diversi nel latino, alcuni dei quali - più formali - mantenevano /s/ finale (con conseguente rotacizzazione di *-s* nel 'mot phonétique' **quisquiest* tramandato fedelmente e, forse, non più compreso nei suoi componenti tanto da essere sottoposto a regolare rotacizzazione nel formulario dell'Arce), altri, invece, lo eliminavano in fine di parola indipendentemente dalla quantità e dal timbro della vocale precedente.

⁵² Ho fatto esplicito riferimento a queste tematiche in Mancini 2002:40-42; ivi anche gli indispensabili rinvii a Coseriu 1997, Prosdocimi 1989b, Campanile 1983 ai quali si aggiunge ora, per il metodo di analisi sulle 'Restsprachen', Agostiniani 2003.

Proprio la comparazione intertestuale fra l'epigrafe del Garigliano e altri documenti dell'Italia antica con dichiarazioni di possesso (con EGO generalmente conferito all'oggetto), eventualmente seguite da divieti di appropriazione e/o effrazione, impone di riconoscere nella misteriosa sequenza [?]*deom* un termine generico per designare la coppa o, meno probabilmente, per indicare il dono, l'offerta votiva.⁵³ Si vedano i casi ben noti di iscrizioni etrusche, falische, latine e sannite di possesso (in tale ambito rientrano ovviamente i già ricordati *pocula deorum* latini) nelle quali l'EGO si esprime sotto forma di un nome generico di recipiente in funzione predicativa: etrusco *mi culixna* (TLE 3, da Capua), *mi xulixna* (TLE 12 da *Suessula*), *mi qutun* (TLE 28 da Narce), *mi karkanas θahvna* (TLE 64 da *Caere*), *mi spanti* (TLE 869 da *Caere*), falisco *eqo urnela* (Ve 241, da Civita Castellana), *eqo quto* (Ve 242b), latino *eco urna* (da *Caere*), paleosannita **culchna-sim** (Ve 127, da *Saticula*), **spurfieis culcfnam** (Ve 131, da *Saticula*)⁵⁴.

Il nome [?]*deom* in questione inizia con un segno di incerta lettura che già Cristofani, come si è accennato, identificava o con un *delta* o con uno *iota* o con un *ypsilon*. Delle tre possibilità la prima, contrariamente a quanto sostenevo in Mancini 1999, va esclusa *a priori* per ovvi motivi fonotattici, mentre la terza sembra paleograficamente la più plausibile fra le due restanti, vista anche la profondità del solco che caratterizza i tratti di sinistra e di destra in confronto col tratto superiore in alto a sinistra che andrà considerato puramente accidentale.

In conclusione si potrebbe leggere *udeom*, accettando la lezione del segno difesa da Vine e da Baldi (che però offrono un'altra interpretazione dell'intera sequenza): in tale direzione, comunque, andava anche l'autopsia effettuata a suo tempo da Mauro Cristofani.⁵⁵

A questo punto, con la prudenza che è d'obbligo in casi del genere, si potrebbe pensare che dietro la sequenza che noi leggiamo *udeom* si celi effettivamente un termine generico per "coppa" o per "vaso potorio" come negli esempi citati in area etrusco-falisco, latina e campana. Difficile, però, andare al di là di tale constatazione.

Qualche indicazione può provenire dalla nuova epigrafe 'ernica' apposta su un piccolo vaso trovato ad Anagni e pubblicata anni fa da Giovanni Colonna.⁵⁶ L'iscrizione, più o meno contemporanea e per molti versi raccostabile alla nostra (He 2 Rix), documenta infatti l'esistenza di un sostantivo *udmom* che si rivela per noi di grande interesse.

Helmut Rix ritiene, credo a ragione, che *udmom*, all'interno della sequenza *]matasudmomnihwidasnikait[*, sia un nome di vaso tratto dalla radice **wVd-*, la stessa che ha dato il

⁵³ Si vedano i formulari studiati nel terzo capitolo del libro di Agostiniani 1981:171-265.

⁵⁴ Su questa iscrizione in particolare cfr. Mancini 1996.

⁵⁵ Cfr. Cristofani 1996:11 («la lettera che occupa la trentacinquesima [sic] sede sembrerebbe un *delta* di forma eccezionalmente triangolare: in effetti, però, il segno verticale è inciso più profondamente, mentre quello superiore orizzontale, che smargina rispetto ai due obliqui, sembrerebbe fortuito mentre l'altro obliquo verso destra è inciso debolmente»).

⁵⁶ Cfr. Colonna-Gatti 1993.

gr. ὕδωρ “acqua”, ὕδρια “vaso”, l’umbro **utur** “acqua”, il lat. *uter* “otre” etc. Questa sua interpretazione, seppure dubitativamente, è stata accolta anche da Untermann nel suo *Wörterbuch*.⁵⁷

das Bruchstück *Jmatas* - osserva Rix - könnte femininer Genetiv zur Bezeichnung der Besitzerin sein, *udmom* als Nominativ eines neutralen *o*-Stamms die Gefässbezeichnung; morphologisch wäre es als sonst freilich nicht belegte *-mo*-Ableitung von der Schwundstufe der Wasserwurzel **ued-* verständlich und mit lat. *uter* < **ud-ri-* ‘Schlauch’, griech. ὕδρια ‘Wassereimer’, lat. *unda* < **ud-na-* ‘Welle’ vergleichbar.⁵⁸

Rix non si è accorto però che la sua ipotesi ricostruttiva si rafforza in modo considerevole grazie al confronto con un altro termine documentato sempre in area laziale, stavolta a nord del Tevere, il falisco *umom*. Questa parola ricorre nella tormentatissima (sul piano ermeneutico) iscrizione Ve 242a apposta su una *oinochoe* da Civita Castellana (sec. VII a.C.), una sorta di distico, forse, scherzoso, relativo alla funzione potoria dell’oggetto:

propramod pramedumompramoepramedumom:pramod:propramo - pramodumo[m].

Tradizionalmente il fal. *umom* è stato avvicinato al lat. *umor*, *umidus*, *uividus* (da **wVgW-*, cfr. gr. ὑγρός, ant. islandese *vokr* “umido” etc.): è la tesi sostenuta, ad esempio, da Pisani⁵⁹, dalla Giacomelli⁶⁰, da Knobloch⁶¹ e in ultimo anche da Silvestri⁶². Ma questo *umom* con il valore generico di “liquido”, là ove ci attenderemmo eventualmente una designazione specifica (*uinom* o simili), non è molto convincente. Adesso l’*udmom* di Anagni non solo ci garantisce che nella sequenza <pramedumom> si debbano scorgere due parole distinte, rispettivamente *pramed* e *umom*⁶³, ma ci chiarisce anche in modo definitivo l’etimologia del termine falisco. Considerato, infatti, che nel latino predocumentario (e dunque, ragionevolmente, anche in falisco) è postulabile fra morfema radicale e affisso l’assimilazione *-dm- > -mm-* (cfr. lat. *caementum* da **caid-mento-*, cfr. *caedo*), il falisco <umom> andrà letto /ummom/ con il normale scempiamento grafico delle iscrizioni falische arcaiche. Questo *ummom* altro non sarà che l’allotropo locale dell’‘ernico’ *udmom*.

In area laziale, dunque, rispettivamente a nord e a sud di Roma, è attestata una voce designante un vaso tratta dalla radice **wVd-* “acqua”: *udmom* in ‘ernico’ e *ummom* in falisco arcaico. Il distico in Ve 242a si potrebbe in conclusione tradurre nella ‘ricetta’ o, meglio,

⁵⁷ Cfr. Untermann 2000: 784-785.

⁵⁸ Cfr. Rix 1998:250.

⁵⁹ Cfr. Pisani 1964:350.

⁶⁰ Cfr. Giacomelli 1963:258, Giacomelli 1978:527.

⁶¹ Cfr. Knobloch 1966:48.

⁶² Cfr. Silvestri 1993:103.

⁶³ Cfr. sull’aspetto epigrafico Renzetti Marra 1989:171-172.

nell'imperativo categorico del perfetto ubriaco, qualcosa del tipo (in termini moderni) «una bottiglia prima dei pasti, una bottiglia durante i pasti, una bottiglia dopo i pasti».

Se questa interpretazione è vera, saremmo autorizzati a scorgere anche nell'*udeom* del Garigliano un altro termine designante stavolta un oggetto potorio, sempre tratto dalla radice **wVd-* “acqua”. In tal caso *udeom* sarebbe un neutro analizzabile come **wd-jo-*,⁶⁴ cfr. *dolium* “botte”, *solium* “trono”, con normale vocalizzazione di antico *-j-* e anafonesi di /i/ antevocalico caratteristica di numerose varietà latine arcaiche, romane comprese,⁶⁵ cfr. *Feroneae* in CIL I², 1834, *Feronea* (dat.) in ILLRP 93b, *fileai* in CIL I², 561, *fileod* in CIL I², 2658.

* * *

La coppetta del Garigliano, pur nella sua brevità, offre numerosi spunti di riflessione per quel che concerne la diffusione dell'alfabeto etrusco nel *Latium Vetus* e nel *Latium adiectum*. Di questo argomento ha trattato approfonditamente, da par suo, Mauro Cristofani nella ‘editio princeps’ dell'epigrafe; qualche osservazione ulteriore è stata da me fatta nel lavoro del 1997. Ritengo comunque utile riassumere e reinquadrare i dati e le novità più importanti; al termine avvanzerò alcune considerazioni in merito al *ductus* delle lettere e alla cronologia dell'iscrizione.

Nel quadro assai composito del Lazio arcaicissimo, caratterizzato dalla presenza di numerosi *foyers* grafici nei quali il *corpus* dottrinale etrusco, fondamentalmente ceretano, si diffrangeva in sistemi e regole d'uso di volta in volta differenti, la scrittura del Garigliano mostra alcune singolarità, prima fra tutte la notevole mescolanza di tratti antiquati e di elementi innovativi. Solo una parte di tali caratteristiche è riconducibile ad altre tipizzazioni scrittorie contermini, cronologicamente anteriori o posteriori.

In generale si conferma quanto osservava anni fa Mauro Cristofani - ripreso oggi da Poccetti⁶⁶ - a proposito della diffusione del modello alfabetico etrusco nell'Italia del VII secolo a.C.:

nel loro complesso gli alfabeti in uso nel Lazio arcaico, pur mostrando uno stretto legame con le scritture locali dell'Etruria meridionale, sembrano seguire dunque uno sviluppo autonomo, sia pure con scambi e rapporti vicendevoli, che pare condizionato dalla stessa diversità linguistica.⁶⁷

All'interno di questa «fluidità del sistema alfabetico»⁶⁸, Cristofani ha individuato a suo tempo due «ambienti scrittori» eccentrici rispetto alla tradizione romana rappresentata dal Cippo

⁶⁴ Sul morfema suffissale cfr. Leumann 1977:295-296.

⁶⁵ Cfr. Coleman 1990:11, Joseph-Wallace 1991:166.

⁶⁶ Cfr. Poccetti 1999:74. Per un ‘coup d'oeil’ sull'epigrafia del *Latium* arcaicissimo vedi Colonna 1976, Mancini 2003:19-27 con riferimento al problema della *fibula Praenestina*.

⁶⁷ Cfr. Cristofani 1978:16.

⁶⁸ Cfr. Cristofani 1982:33.

del Foro, dal Vaso di Dueño (quest'ultimo decisamente innovativo nei confronti del *corpus* dottrinale ereditato, come ha mostrato Aldo Prosdocimi)⁶⁹, dai frustuli del Foro e del Palatino, dall'Ara di Corcolle, dal *Lapis Tiburtinus* e, molto probabilmente, dal *Lapis Satricanus* di Publio Valerio:

il primo, orientale, adotta, attorno alla metà del VII sec. a.C., un sistema che deriva dall'etrusco meridionale con il digamma per indicare *u* semiconsonantica (*vetusia*) e il digrafo *vh* per /f/, ma semplifica apparentemente la convenzione C/K/Q (*vhevvhaked* invece di *vhevvhaced*); il sistema sembra ancora funzionante ad Acquacetosa Laurentina se accettiamo la lettura *karkavaios*. Il secondo, che considererei "setteentrionale" rispetto a Roma, per le sue connessioni con l'ambiente scrittoria veiente, è rappresentato proprio dall'iscrizione dell'olla di Tita Uendia, che adotta il digrafo *vh*, ma sceglie *ypsilon* per *u* semiconsonantica.⁷⁰

Non vi è alcun dubbio che il sistema adottato dalla iscrizione del Garigliano mostri sul piano della funzione dei segni due caratteristiche piuttosto antiche che lo avvicinano decisamente all'ambiente scrittoria "orientale" (non romano) individuato da Cristofani.

La prima è costituita dalla distribuzione generalizzata del *kappa* per /k/ (<sokiois>, <kom>) che non ha riscontri in altre epigrafi laziali, falische comprese (Roma e l'*ager Faliscus*, come è noto, finiranno col generalizzare il *gamma*); può essere un indizio interessante che sia all'Acquacetosa Laurentina (<karkavaios>, n. 32 in Colonna 1980), sia ad Anagni (<kait[>, He 2 Rix) ricorra il <k>, anche se in una collocazione teoricamente coerente con il modello tripartito paleoetrusco.

La seconda caratteristica è l'impiego del *digamma* per indicare /w/ in posizione intervocalica (<triwoia>), laddove, in posizione postconsonantica, ricorre il segno *ypsilon* (<duo[nom]>). Anche questo tratto, come ho avuto occasione di mostrare in altra sede parlando della cosiddetta *fibula Praenestina*⁷¹, assegna l'iscrizione del Garigliano all'area "orientale" individuata da Cristofani.

Se, infatti, si analizza il ristretto *corpus* epigrafico del *Latium* arcaicissimo, ci si rende conto che esiste una solidarietà implicazionale fra la presenza di <w> (per /w/ semivocalico) e la presenza di <wh>~<hw> per /f/. Ovvero: se c'è <w>, allora c'è anche la digrafia di origine etrusca <wh>~<hw>, *ma non l'inverso*, come mostra l'iscrizione sull'olla ceretana che ha <whe[ced]> ma <uendias>. Se ne deduce che tutte le iscrizioni nelle quali compare <w> indicante la semivocale labiovelare debbono essere considerate l'applicazione di un sistema in cui la digrafia <wh>~<hw> doveva indicare /f/ e *ypsilon* si limitava a indicare /u/ e /u:/. E questo sistema è appunto quello "orientale", nel quale di nuovo troviamo accomunate l'iscrizione dell'Acquacetosa Laurentina (n.

⁶⁹ Vedi Prosdocimi 1979:177-178 con riferimento alla notazione delle velari.

⁷⁰ Cfr. Cristofani 1993:26-27.

⁷¹ Cfr. Mancini 2003:20.

32 in Colonna 1980: <karkawaios>), l'olla di Anagni (He 2 Rix: <hwidas> per /fida:s/, come suggerisce Rix)⁷², e la Coppa Bernardini (<wetusia>).

Le conseguenze di questa bipartizione, che sembrerebbe escludere *ab antiquo* Roma (dove compare sempre *ypsilon* per /w/), sono interessanti sul piano della ricostruzione del processo che ha condotto al consolidamento della norma grafica latina con *ypsilon* che rende sia /w/ sia /u/ e /u:/ in tutte le posizioni sintagmatiche.

Wachter e Prodocimi⁷³ hanno giustamente supposto che la fase che si riflette nel tipo scrittoria che qui definiamo "orientale" sia *ut sic* la fase originaria dell'alfabeto teorico latino: numerosi sono gli indizi in tal senso, non ultimo la collocazione del segno per /f/ nella serie alfabetica latina classica, collocazione che è la stessa del *digamma* per /w/ nella serie etrusca e, ancor prima, in quella greca.

In particolare la testimonianza del Garigliano rafforza la tesi secondo cui la causa prima del riassetto strutturale della serie alfabetica latina che dalla fase originaria con <w>, *digamma*, per /w/, <hw>, digrafia *het+digamma*, per /f/ e <u>, *ypsilon*, per /u/ e /u:/, condusse alla fase arcaica semplificata con <u>, *ypsilon*, per /w/, /u/ e /u:/ e *digamma* per /f/ va identificata necessariamente nell'estensione della funzione referenziale di <u> a scapito di <w>, non nella semplificazione della digrafia <wh> con conseguente possibile collisione tra <w> per /f/ e <w> per /w/. Se così non fosse non ci spiegheremmo la bipartizione fra area "settentrionale" e area "orientale" nella terminologia di Cristofani, ora pienamente confermata dal sistema manifestato dalla iscrizione del Garigliano: il sistema "settentrionale", infatti, deve essere aver rappresentato lo stadio intermedio nel quale permaneva la digrafia *het+digamma* per /f/ ma si era già sovraesteso l'impiego di *ypsilon* per /w/, /u/ e /u:/. A questo punto divenne agevole semplificare la digrafia per /f/ in favore del componente rappresentato dal *digamma* che ricorreva esclusivamente in tale collocazione assieme a *het*.

Ma la coppetta del Garigliano, se non andiamo errati, chiarisce un altro aspetto della complessa trafila che ha finito con il condurre al sistema latino 'classico'.

Scriva Wachter a proposito delle motivazioni che possono aver condotto alla sostituzione di *digamma* mediante *ypsilon* per designare /w/:

dabei können drittens noch paradigmatische Zwänge eine Rolle gespielt haben (die im folgenden mit Grossbuchstaben wiedergegebenen Formen sind nur angesetzt): Einerseits übernahm man zwar von den Etruskern und Griechen die Wiedergabe der u-Diphthonge mit V als zweiter Komponente (cf. Anm 72), schrieb also DIOVPATER, QVSTVS -OVS, andererseits musste man in den anderen Kasus DIOFI, QVSTOFEI etc. setzen. Weiter schrieb man neben DVO DFIHIMOS, neben SALVTEM SALFETE, etc., und schliesslich bestand neben CENV, QORNV in den anderen Kasus - je nach Aussprache - wohl mindestens die Möglichkeit, CENFA (vgl. umbr. *berva*), QORNFA zu schreiben (diese Unsicherheit der

⁷² Cfr. Rix 1998:255-256.

⁷³ Cfr. rispettivamente Wachter 1987:25-31, Prodocimi 1990:234-236.

Allophone in CENFA/CENVA, CORNFA/CORNVA etc. kann im übrigen auch noch zur Beseitigung der F-Schreibung beigetragen haben).⁷⁴

In sostanza Wachter si appella a fattori interni che avrebbero presieduto alla simmetria intrapadigmatica al momento di trascrivere alcune parole: questi fattori, in particolare, avrebbero favorito la generalizzazione della grafia <u> per /w/, visto anche l'uso ben radicato nella scrittura etrusca di <u> per indicare il secondo elemento di dittongo. Ora, nella coppa del Garigliano compare un <duo[> che, a detta di Brent Vine,⁷⁵ vista la patente contraddizione tra l'uso di *ypsilon* per /w/ dopo il *delta* (se si leggesse *duo[nei]* con Cristofani) e l'uso di *digamma* in <triwoia>, andrebbe letto come una forma del numerale per “due” (/duo/ disillabico) escludendo, nel contempo, la interpretazione del *digamma* in <triwoia> come indicante un /w/.

Gli scribi arcaici, però, non erano dei fonologi praghesi: nulla ci garantisce che esistesse una regola d'uso del *digamma* che fosse l'esatta proiezione della distribuzione sintagmatica rispettivamente di /u/, /u:/ e di /w/, regola per cui vi fosse nella competenza degli scribi una corrispondenza costante e biunivoca fra vocali e segno *ypsilon* da un lato, fra semivocale e segno *digamma* dall'altro. Se ci atteniamo alle poche testimonianze in nostro possesso in area laziale sembrerebbe di poter dire che il *digamma* veniva impiegato solo in posizione iniziale assoluta di sillaba (*triwoia*, *karkawaios*, *wetusia*), come del resto confermano i *testimonia* grammaticali di Prisciano (2, 15, 1 Keil) e, soprattutto, di Anneo Cornuto presso Cassiodoro 7, 148, 5 Keil, con riferimento a Varrone, fr. 270 Funaioli (*wotum*, *wirgo*).⁷⁶

In conclusione la sovraestensione di <u> a scapito di <w> per motivi di analogia intrapadigmatica della quale parla Wachter dovette essere favorita non solo dalla scrittura <u> del secondo elemento di dittongo discendente ma anche dal fatto che, secondo attesta il <duo[nom]> dell'epigrafe del Garigliano a fronte di <triwoia>, la scrittura di <w> era comunque limitata al contesto iniziale di sillaba.

* * *

Uno studio del tracciato di alcune singole lettere dell'iscrizione può risultare utile ai fini della datazione dell'epigrafe. Abbiamo visto come, sul piano strettamente linguistico, si debba ritenere fondata una cronologia attorno al 500 a.C.; questa cronologia è confermata sostanzialmente dall'esame paleografico, tenuto conto, ovviamente, delle enormi lacune documentarie nel campo delle iscrizioni arcaiche latine anteriormente al IV secolo a.C.

⁷⁴ Cfr. Wachter 1987:30.

⁷⁵ Cfr. Vine 1998:259-260.

⁷⁶ Su questi passi torna Prosdocimi 1984:82 a proposito della *fibula Praenestina*.

Pienamente rientranti nel panorama grafico anteriore al IV secolo sono le seguenti caratteristiche, molte delle quali rinviano ad ambienti non romani fra VI e V secolo a.C.:

1) *scriptio continua* e *ductus* destrorso, che si afferma «a partire dall'ultimo quarto del VI secolo»;⁷⁷

2) l'*alpha*, con prima asta verticale e la seconda arcuata (a destra visto il progredire destrorso della scrittura), con tratto orizzontale leggermente obliquo, è un elemento decisamente arcaico che si colloca attorno alla seconda metà del VI secolo, presente anche nella lamina di Lavinio (ILLRP 1271a) e nell'olla di Anagni (He 2 Rix);

3) il *delta* triangolare è confrontabile con quello presente nelle epigrafi non romane anteriori al 500 a.C. dell'olla di *Caere*, del vaso dell'Osteria dell'Osa (*Gabii*), del frammento di *Satricum* del VII secolo a.C.,⁷⁸ nonché di due frammenti romani della seconda metà del VI secolo a.C. (n. 27 in Colonna 1980 e nel frammento di iscrizione 'parlante' del Palatino edito da Brocato, 550-525 a.C.)⁷⁹; una <d> con tratti arrotondati, viceversa, compare in iscrizioni romane (Cippo del Foro, CIL I², 1, Vaso di Dueno, CIL I², 4, Ara di Corcolle e *Lapis Tiburtinus*, CIL I², 2658), nel *Lapis Satricanus*, nella lamina di Lavinio (ILLRP 1271a), nell'olla di Anagni (He 2 Rix);

4) l'*epsilon* è per lo più privo di peduncolo, con aste parallele lunghe e scarsamente digradanti a destra, una caratteristica rara prima della fine del VI secolo a.C. che ritorna anche nel *Lapis Satricanus*, in un frammento del Campidoglio e nel già citato frammento di iscrizione 'parlante' del Palatino;

5) il *kappa* si presenta con un tratteggio diverso da quello di tutte le iscrizioni anteriori alla fine del VI secolo a.C. nelle quali i tratti obliqui risultano attaccati separatamente all'asta verticale;

6) il *my* è a quattro tratti, una forma che inizia a comparire attorno agli ultimi anni del VI secolo a.C. e che si riscontra anche nell'ara di Corcolle, nell'olla di Anagni (He 2 Rix), nella brocchetta dell'Acquacetosa Laurentina (n. 33 in Colonna 1980), nel *Lapis Satricanus*, in alcuni frammenti romani (n. 9 in Colonna 1980), compresa l'iscrizione 'parlante' del Palatino;

7) il *ny*, che ha l'asta verticale di destra concava per via della superficie curva della scrittura, ha un *ductus* arcaico con la seconda asta decisamente più corta, una caratteristica che tuttavia non sembra propria delle epigrafi romane (Cippo del Foro, CIL I², 1, Vaso di Dueno, CIL I², 4, Ara di Corcolle e *Lapis Tiburtinus*, CIL I², 2658) sin dalla prima metà del VI secolo a.C.;

⁷⁷ Cfr. Colonna 1980:47.

⁷⁸ Cfr. Colonna 1992.

⁷⁹ Cfr. Brocato 1994:302.

8) l'*omicron* si presenta di modulo grande senza differenze apprezzabili con il modulo delle altre lettere, denunciando un uso che sembra affermarsi precisamente attorno alla fine del sec. VI a.C., epoca nella quale «comincia a 'crescere'»⁸⁰;

7) il *pi* è di tipo arcuato come nella lamina di Lavinio (ILLRP 1271a), dunque con un tratteggio che si riscontra a cavaliere fra VI e V secolo, mentre nelle epigrafi anteriori prevale *pi* a uncino; «la P diventa più regolare alla fine del VI sec., assumendo la forma di occhiello aperto (6.LS [scil. *Lapis Satricanus*] e 9.BC [scil. Ara di Corcolle])»⁸¹;

8) il *rho* è di forma arcaica con occhiello chiuso e piccolo e asta molto allungata in basso;

9) il *sigma*, con una sola eccezione angolosa e retrograda, è a quattro e cinque tratti in direzione progressiva, un tratteggio che ricorre ad Ardea (n. 36 in Colonna 1980, retrogrado), Lavinio (ILLRP 1271a), nell'olla di *Caere*, nel vaso dell'Osteria dell'Osa (*Gabii*) e che sembra una caratteristica delle iscrizioni non romane;

10) il *tau* con la traversa obliqua digradante verso destra è un tratto piuttosto raro che non si riscontra nel IV secolo, e che ricorre anche nel *Lapis Satricanus*, a Lavinio (1271a), nel Vaso di Dueno (CIL I², 4);

11) l'*ypsilon* è sia nella forma con peduncolo sia in quella senza (allografia assai comune)⁸², in un'epoca nella quale la forma senza peduncolo si va progressivamente affermando.

In conclusione la somma delle caratteristiche grafiche unitamente agli indizi linguistici conferma che l'iscrizione del Garigliano è un documento 'privato' con funzione votiva scritto in un ambiente latinofono. La scrittura, piuttosto che il timbro linguistico, rinvia ad usi decisamente estranei a Roma, usi che rispecchiano una fase grafica collocabile negli ultimi anni del VI secolo a.C.. In questo senso la datazione proposta da Cristofani va leggermente alzata. L'etichetta di 'aurunco' assegnata al breve testo da Carlo de Simone resta poco più di una suggestione dettata da motivi etnogeografici piuttosto che propriamente linguistici.

⁸⁰ Cfr. Urbanová 1999:487.

⁸¹ Cfr. Urbanová 1999:487.

⁸² Cfr. Urbanová 1999:489.

BIBLIOGRAFIA

a) opere citate in sigla:

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*;

ILLRP = *Inscriptiones Latinae liberae rei publicae*, a cura di Attilio Degrassi, II ediz., Firenze, La Nuova Italia, 1965;

Rix = Helmut Rix, *Sabellische Texte. Die Texte des Oskischen, Umbrischen und Südpikenischen*, Heidelberg, Winter, 2002;

Vetter = Emil Vetter, *Handbuch der italischen Dialekte*, I, *Texte mit Erklärung, Glossen, Wörterverzeichnis*, Heidelberg, Winter, 1953;

b) volumi e articoli:

Agostiniani 1982 = Luciano Agostiniani, *Le "iscrizioni parlanti" dell'Italia antica*, Firenze, Olschki;

Agostiniani 2003 = Luciano Agostiniani, "Modelli e metodi di ricostruzione di *Restsprachen*", in Daniele Maggi-Diego Poli (a cura di), *Modelli recenti in linguistica*, Atti S.I.G., Roma, "Il Calamo", pp. 109-133;

Atti 1999 = *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Epigrafia greca e latina*, Roma, Quasar;

Baldi 1999a = Philip Baldi, "Observations on Two Recently Discovered Latin Inscriptions", in Embleton Sheila-Joseph John E.-Niederehe Hans-Josef (a cura di), *The Emergence of the Modern Language Sciences. Studies on the Transition from Historical-comparative to Structural Linguistics in Honour of E.F.Koerner*, vol. 2, Benjamins, Philadelphia-Amsterdam, pp. 165-174;

Baldi 1999b = Philip Baldi, *The Foundations of Latin*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter, 1999, pp. 200-202;

Belardi 1991 = Walter Belardi, "Recensione" a Peruzzi 1990, *RivFilolIstrClass* 119, pp. 70-76;

Bernardi Perini 1974 = Giorgio Bernardi Perini, "S finale", in Id., *Due problemi di fonetica latina*, Roma, Ateneo, pp. 111-151;

Brocato 1994 = Paolo Brocato, "Roma" in *SE* 60 (1994)[ma 1995], pp. 301-302;

Campanile 1983 = Enrico Campanile, "Le *Restsprachen* e la ricerca indoeuropeistica", in Edoardo Vineis (a cura di), *Le lingue indoeuropee di frammentaria attestazione*, Atti S.I.G., Pisa, Giardini, pp. 211-226;

Campanile 1993 = Enrico Campanile (a cura di), *Caratteri e diffusione del latino in età arcaica*, Pisa, Giardini;

Cipriano 1984 = Palmira Cipriano, "Effetti fonetici dell'enclisia del verbo 'essere' nel quadro storico della fonologia latina", in Walter Belardi-Palmira Cipriano-Paolo Di Giovine-Marco Mancini, *Studi latini e romanzi in memoria di A. Pagliaro*, Roma, Dpt. Studi Glottoantropologici-Univ. "La Sapienza", pp. 12-30;

Coleman 1990 = Robert Coleman, "Dialectal Variation in Republican Latin, with Special Reference to Praenestine", in *ProcCambridgePhilolSoc* 216, pp. 1-25;

Colonna 1976 = Giovanni Colonna, "La diffusione della scrittura", in *Civiltà del Lazio primitivo*, Roma, Multigrafica, pp. 372-376;

Colonna 1979 = Giovanni Colonna, "Duenos", in *SE* 47, pp. 163-172;

Colonna 1980 = Giovanni Colonna, "L'aspetto epigrafico", in *Lapis Satricanus. Archaeological, Epigraphical, Linguistic and Historical Aspects of the New Inscription from Satricum*, Ministerie van Cultuur, s'Gravenhage, pp. 41-69;

Colonna 1992 = Giovanni Colonna, "Un'iscrizione latina di VII secolo da Satricum", in *SE* 58 (1992)[ma 1993], pp. 316-320;

Colonna-Gatti 1993 = Giovanni Colonna-Sandra Gatti, "Anagni. Iscrizioni in dialetto ernico", in *SE* 58 (1992)[ma 1993], pp. 320-327;

Coseriu 1997 = Eugenio Coseriu, *Linguistica del testo. Introduzione alla ermeneutica del senso*, ed. it. a cura di Donatella Di Cesare, Roma, Carocci;

Cristofani 1978 = Mauro Cristofani, "Rapporto sulla diffusione della scrittura nell'Italia antica", in *ScritturaCiviltà* 2, pp. 5-33;

- Cristofani 1982 = Mauro Cristofani, "Contatti fra Lazio ed Etruria in età arcaica: documentazione archeologica e testimonianze epigrafiche", in Edoardo Vineis (a cura di), *Alle origini del latino*, Atti S.I.G., Pisa, Giardini, pp. 27-42;
- Cristofani 1992 = Mauro Cristofani, "I Volsci nel Lazio. I modelli di occupazione del territorio", in *Incontro* 1992:13-24;
- Cristofani 1993 = Mauro Cristofani, "Le prime iscrizioni latine dell'Etruria" in *Campanile* 1993:25-33;
- Cristofani 1996 = Mauro Cristofani, "Per regna Maricae", in Id., *Due testi dell'Italia preromana*, Roma, C.N.R., pp. 7-32;
- Del Tutto 2002 = Loretta Del Tutto, "L'iscrizione di Caso Cantovio" in *Del Tutto-Prosdocimi-Rocca* 2002:418-447;
- Del Tutto-Prosdocimi-Rocca 2002 = Loretta Del Tutto-Aldo L. Prosdocimi-Giovanna Rocca, "Lingua e cultura intorno al 295 a.C.: tra Roma e gli Italici del Nord", in *Poli* 2002:407-665;
- de Simone 1996 = Carlo de Simone, "La nuova iscrizione aurunca arcaica e il nome della dea Marica" in *Studi classici e orientali* 46,1 (1996)[ma 1998], pp. 64-92;
- Devoto 1944 = Giacomo Devoto, *Storia della lingua di Roma*, rist. 1983, Bologna, Cappelli;
- Devoto 1964 = Giacomo Devoto, "La crisi del latino nel V secolo a.C.", in *Studii Clasice* 6, pp. 17-23;
- Di Stefano 1991 = Ivan Di Stefano Manzella, "La corazza iscritta di Falerii Veteres: nuove osservazioni", in *AnnaliFacLettFilosUnivSiena* 12, pp. 1-16;
- Harvey 2000 = Paul B. Harvey, "The Inscribed Bowl from the Garigliano (*Minturnae*): Local Diversity and Romanization in the 4th c. B.C.", in *Journ. of Rom. Archaeol.* 13, pp. 164-174;
- Franchi De Bellis 1990 = Annalisa Franchi De Bellis, "Studi recenti sui cippi pesaresi", *ResPublicaLitterarum* 12, pp.65-84;
- Franchi De Bellis 1993 = Annalisa Franchi De Bellis, "Il latino nell'ager Gallicus e i pocola riminesi" in *Campanile* 1993:35-63;
- Giacomelli 1963 = Gabriella Giacomelli, *La lingua falisca*, Firenze, Olschki;
- Giacomelli 1978 = Gabriella Giacomelli, "Il falisco", in Aldo L. Prosdocimi (a cura di), *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, VI, *Lingue e dialetti*, Roma, Bibl. Storia Patria, pp. 505-558;
- Giannini 1986 = Stefania Giannini, "Un problema di fonosintassi in latino: la consonante -s finale", in *SSL* 26, pp. 111-136;
- Incontro* 1992 = *I Volsci. Undicesimo incontro di studio del Comitato per l'Archeologia laziale*, Quaderni di Archeologia etrusco-italica, n. 20, Roma, C.N.R.-Ist. per l'Archeol. etrusco-italica;
- Knobloch 1966 = Johann Knobloch, "Zu den faliskischen Inschriften auf dem Schnabelkrüglein aus Altfalerii (Vetter 242A u. B)", in *Die Sprache* 12, pp. 48-49;
- Joseph-Wallace 1991 = Brian D. Joseph-Rex E. Wallace, "Is Faliscan a Local Latin patois?", in *Diachronica* 8, pp. 159-186;
- Leumann 1977 = Manu Leumann, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, Beck, München;
- Lucchesi-Magni 2002 = Elisa Lucchesi-Elisabetta Magni, *Vecchie e nuove (in)certezze sul Lapis Satricanus*, Pisa, ETS;
- Mancini 1996 = Marco Mancini, "Contributo all'interpretazione dell'epigrafe osca Ve 131, in *SSL* 36, pp. 217-235;
- Mancini 1997 = Marco Mancini, *Osservazioni sulla nuova epigrafe del Garigliano*, "Opuscula" 4(1), Roma, Istituto di Studi Romanzi dell'Univ. della Tuscia-Il Calamo;
- Mancini 1998 = Marco Mancini, "Sulla posizione dialettale del latino pesarese", in *IncLing* 21 (1998)[ma 1999], pp. 11-33;
- Mancini 1999 = Marco Mancini, "L'etimologia del latino *Trivia* e l'iscrizione del Garigliano", in *AIΩN* 21 (1999)[ma 2002], pp. 1-20;
- Mancini 2002 = Marco Mancini, "Tra linguistica ed ermeneutica: nuove acquisizioni falische", in *IncLing* 25, pp. 23-46;
- Mancini 2003 = Marco Mancini, "Latina antiquissima I: esercizi sulla Fibula Praenestina", in *Daidalos. Studi e Ricerche del Dip. di Scienze del mondo antico*, 6, (2003), pp. 1-34;
- Mancini in stampa = Marco Mancini, "", in corso di stampa;
- Meiser 1998 = Gerhard Meiser, *Historische Laut- und Formenlehre der lateinischen Sprache*, Darmstadt, Wiss.Buchgesellsch.;
- Musti 1992 = Domenico Musti, "L'immagine dei Volsci nella storiografia antica", in *Incontro* 1992:25-32;

- Peruzzi 1990 = *I Romani di Pesaro e i Sabini di Roma*, Firenze, Olschki;
- Peruzzi 1998 = Emilio Peruzzi, *Civiltà greca nel Lazio preromano*, Firenze, Olschki;
- Pisani 1964 = Vittore Pisani, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, II ediz., Torino, Rosenberg & Sellier;
- Poccetti 1999 = Paolo Poccetti, "Identità e identificazione del latino", in Paolo Poccetti-Diego Poli-Carlo Santini, *Una storia della lingua latina. Formazione, usi, comunicazione*, Roma, Carocci, pp. 9-171;
- Poccetti 2002 = Paolo Poccetti, "Continuità e fratture nell'età della battaglia del Sentino: note sugli Elogia scipionici", in Poli 2002:681-705;
- Poli 2002 = Diego Poli (a cura di), *La battaglia del Sentino. Scontro fra nazioni e incontro in una nazione*, Roma, Il Calamo;
- Prosdocimi 1979 = Aldo L. Prosdocimi, "Studi sul latino arcaico", in *SE* 47, pp. 173-221;
- Prosdocimi 1983 = Aldo L. Prosdocimi, "Appendice II. La più antica documentazione. Nota di aggiornamento", in Devoto 1944:lv-xcviii;
- Prosdocimi 1984 = Aldo L. Prosdocimi, "Helbig med fefaked? Sull'autenticità della fibula prenestina. riflessioni angolate dall'epigrafe", in *LinEpigrFilolItalica-Quaderni di lavoro* 2, pp. 77-112;
- Prosdocimi 1989a = Aldo L. Prosdocimi, "Le lingue dominanti e i linguaggi locali", in *Lo spazio letterario di Roma antica*, vol. II, Roma, Salerno, pp. 11-91;
- Prosdocimi 1989b = Aldo L. Prosdocimi, "Riflessioni sulle lingue di frammentaria attestazione", in *QuadIstLingUnivUrbino* 6, pp. 131-163;
- Prosdocimi 1990 = Aldo L. Prosdocimi, "Insegnamento e apprendimento della scrittura nell'Italia antica", in Maristella Pandolfini-Aldo L. Prosdocimi, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze, Olschki, pp. 157-301;
- Prosdocimi 1995 = Aldo L. Prosdocimi, "Filoni indoeuropei in Italia. Riflessioni e appunti", in Addolorata Landi (a cura di), *L'Italia e il Mediterraneo antico*, Atti S.I.G., vol. II, Pisa, Giardini, pp. 7-163;
- Prosdocimi 2002 = Aldo L. Prosdocimi, "La cosiddetta 'sors di Fiesole' (ILLRP 1070). Fortuna di Servio e la fortuna di Appio Claudio", in Del Tutto-Prosdocimi-Rocca 2002:477-561;
- Proskauer 1910 = Carola Proskauer, *Das auslautende -s auf lateinischen Inschriften*, Strassburg;
- Pulgram 1978 = Ernst Pulgram, *Italic, Latin, Italian. 600 B.C. to A.D. 1260, Texts and Commentaries*, Heidelberg, Winter;
- Radke 1981 = Gerhard Radke, *Archaisches Latein*, Darmstadt, Wiss.Buchgesellsch.;
- Renzetti Marra 1989 = Stefania Renzetti Marra, "Le iscrizioni falische Vetter 241-242-243. Appunti da un'autopsia", in *QuadIstLingUnivUrbino* 6, pp. 165-174;
- Rix 1985 = Helmut Rix, "Das letzte Wort der *Duenos*-Inschrift", in *MSS* 46, pp. 193-220;
- Rix 1992 = Helmut Rix, "La lingua dei Volsci. Testi e parentela", in *Incontro* 1992:37-49;
- Rix 1998 = Helmut Rix, "Eine neue frühsabellische Inschrift und der altitalische Präventiv", in *HistSprachforsch* 111, pp. 247-269;
- Silvestri 1993 = Domenico Silvestri, "I più antichi documenti epigrafici del latino", in Campanile 1993:97-118;
- Solin 1999 = Heikki Solin, "Epigrafia repubblicana. Bilancio, novità, prospettive", in *Atti* 1999:379-404;
- Sommer-Pfister 1977 = Ferdinand Sommer, *Handbuch der lateinischen Laut- und Formenlehre*, vierte neubearbeitete Aufl., Band I: Einleitung und Lautlehre von Raimund Pfister, Heidelberg, Winter;
- Sullivan 1970 = James Benedict Sullivan, *Final -s in Early Latin*, diss., Yale Univ.;
- Untermann 2000 = Jürgen Untermann, *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen*, Heidelberg, Winter;
- Urbanová 1999 = Daniela Urbanová, "La paleografia delle iscrizioni latine arcaiche", in *Atti* 1999:477-492;
- van Royen 1992 = René A. van Royen, "L'itinerario dei Volsci", in *Incontro* 1992:33-36;
- Vine 1998 = Brent Vine, "Remarks on the Archaic Latin 'Garigliano Bowl' Inscription", in *Zeitschr. f. Payr. u. Epigr.* 121, pp. 257-262;
- Vine 2002 = Brent Vine, "Some 'Trivial' Remarks on the 'Garigliano Bowl' Inscription: A Response to P. Harvey", <http://www.humnet.ucla.edu/olat/>, agosto 2002;
- Wachter 1987 = Rudolf Wachter, *Altlateinische Inschriften*, Bern-Frankfurt/M.-New York, Lang.